EDIZIONE PIEMONTESE
MARTEDI' 9 OTTOBRE 1951 - A. 28 - N. 238
25 LIRE

TORINO, corso Valdocco 2/2 bis - Telef.: Redazione 40-443, 40-444, 40-445, 40-446, 40-447 - Amministrazione: 55-32-63, 45-740 - Distribuzione: 50-950 (Spedizione abbon. postale 1° Gruppo) Copia arretrata prezzo doppio
ABBONAMENTI: (C.C.P. 2/29371 e in sede): Anno L. 6250 - Semestre L. 3250 - Trimestre L. 1700 - INSERZIONI: S.P.I., via Santa Teresa 7, telefoni 42-039, 50-906, 53-961): Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Necrologie L. 50 (diritto fisso per adesioni L. 500); Annunzi commerciali L. 100; finanziari e legali L. 200; Echi di cronaca e rubriche L. 200 la linea in corpo 6

l'Unità

Organo del Partito Comunista Italiano fondato da Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti

In terza pagina il resoconto del grande Festival torinese dell'«Unità» con un'ampia fotocronaca dell'avvenimento

IL DISCORSO DI TOGLIATTI ALLA FESTA DI REGGIO CALABRIA

Elezioni e riforma agraria al centro delle lotte del Mezzogiorno

Decine di migliaia di cittadini ascoltano la parola del capo del P.C.I. - Le popolazioni meridionali e la lotta per la pace - Da una consultazione politica non può che uscire manifesta la volontà di pace degli italiani - Gian Carlo Pajetta al grande Festival torinese dell'"Unità"

Reggio Calabria, 8 ottobre

Dopo aver trascorso una parte della mattinata di domenica al «Villaggio dell'*Unità*», circondato dall'affetto della popolazione di Reggio, dei rappresentanti di tutti i Comuni della Calabria e di molte province meridionali, il compagno Palmiro Togliatti verso le ore 17,30, a conclusione della festa dell'*Unità* del Mezzogiorno ha preso la parola in piazza Garibaldi davanti a decine di migliaia di lavoratori e di cittadini. Al suo arrivo sul palco, mentre cominciava a cadere una pioggia fitta ed insistente, il compagno Togliatti è stato salutato da una calorosa manifestazione di simpatia e di attaccamento da parte di tutti i presenti, che hanno seguito con interesse appassionato il suo discorso.

Parla Togliatti

Egli ha iniziato il discorso rilevando come un grande passo in avanti sia stato compiuto dal popolo del Mezzogiorno d'Italia lungo il cammino della rinascita e come questo fatto costituisca un elemento nuovo e decisivo nella storia d'Italia, giacchè significa che rispetto al passato la «questione meridionale» si pone oggi in termini radicalmente diversi.

E poichè parlo qui in Calabria — ha continuato Togliatti — dove così acuto è il problema della terra e intorno a questo problema si sta svolgendo una delle più serie e importanti battaglie politiche della nuova Italia, permettetemi di dedicare a questa questione alcune parole. Perchè noi abbiamo posto il problema della terra al centro di tutta la nostra lotta per la rinascita del Mezzogiorno? Noi l'abbiamo posto perchè sappiamo che affrontando il problema della terra induciamo le masse lavoratrici a porsi di fronte a quella che è la sostanza, la base di tutta la vita sociale del Mezzogiorno. Ponendo questo problema, lottando per risolverlo, abbiamo contro tutto il ceto reazionario da una parte, mentre dall'altra parte siamo in grado di realizzare intorno ai lavoratori meridionali l'unità, l'alleanza del ceto medio e di tutto quanto vi sia di intelligente e di progressivo nelle popolazioni di questa parte d'Italia.

Questo l'hanno capito anche i nostri avversari, ed ecco che allora essi hanno inalberato una «politica nuova». Hanno detto: siccome i comunisti pongono questa rivendicazione della terra che riscuote il consenso delle grandi masse del Mezzogiorno e che è il cuore del loro programma, cerchiamo di strappare questo cuore ai comunisti, svuotiamo il programma dei comunisti. Ed ecco quindi il programma inalberato da una delle ali, l'ala cosiddetta sinistra del partito governativo, con il risultato di una legge stralcio, cioè parte di una futura legge agraria, una legge sulla base della quale si diceva che la terra dovrebbe essere concessa a qualche contadino o a qualche gruppo di contadini.

Dove sta il difetto di questa posizione? E perchè noi questa posizione dobbiamo denunciarla e criticarla? Perchè il problema della terra, il problema agrario, non viene posto qui con la sincera intenzione di dare la terra ai contadini in tutte le misure possibile, ma viene posto con un pensiero nascosto: il pensiero di riuscire a svuotare il movimento comunista, di privare i contadini della guida dei comunisti nella lotta per la terra.

Se qualcuno — ha continuato con forza Togliatti tra gli applausi delle grande folla — in Italia vuol lottare per dare la terra anche ad un solo contadino, ebbene, noi comunisti siamo disposti a lottare insieme a lui; se vi è un solo contadino che abbia ricevuto in un solo villaggio la terra di cui ha bisogno per vivere, noi siamo lì per aiutarlo, per guidarlo, per farlo andare avanti.

La questione agraria

Ma se voi, signori della cosidetta sinistra del partito d. c., se voi gerarchi della Chiesa cattolica, dite che volete dare la terra ai contadini e se avete veramente una intenzione sincera, ebbene, venite con noi, lavoreremo insieme, lotteremo insieme. Non abbiamo mai mangiato nessuno dei nostri alleati; noi abbiamo dimostrato di essere d'accordo e di vivere d'accordo con coloro che hanno la sincera volontà di lavorare per migliorare le condizioni di esistenza del popolo e in particolare dei contadini. Ma non è questo che voi volete; per voi quella rivendicazione della terra è un'altra cosa; non è il risultato del sincero desiderio di risolvere la questione agraria: è lo strumento di cui volete servirvi nella illusione di distruggere l'influenza del Partito comunista tra i contadini.

E qui devo rivolgere un elogio ai compagni dirigenti delle organizzazioni comuniste, socialiste, sindacali della Calabria, particolarmente delle zone dove il problema si pone in modo più acuto, perchè essi hanno saputo capire quale era il fondo della manovra d. c. e non si sono lasciati spaventare dal fatto che fosse stata approvata una legge sfavorevole ai contadini, ma hanno saputo — servendosi di quella stessa legge, chiedendone prima l'applicazione, poi l'estensione, poi il miglioramento, poi il controllo sulla esecuzione — hanno saputo mostrare a tutti i contadini che hanno bisogno di terra che se essi vogliono avere la terra debbono lavorare e combattere insieme con noi, e debbono organizzarsi essi stessi per riuscire a strappare sempre qualcosa di più dalle mani dell'esoso padrone e degli uomini politici che al governo sono i suoi alleati e lo proteggono.

Mi dicevano questa mattina che un contadino della zona della Sila, chiesto perchè anche se la legge per la Sila era stata fatta da un governo d. c. egli rimaneva comunista, seguiva i comunisti, rispose con una frase che è un modello di intuizione e di precisazione politica: io sono e rimango comunista perchè — egli disse — perchè so che se non c'erano i comunisti a noi non avrebbero dato niente, e perchè so che se non ci fossero i comunisti anche quel poco che ci hanno dato finirebbero per toglierlocelo.

Il compagno Togliatti ha quindi affrontato la seconda parte del suo discorso elevando una sdegnata protesta contro il regime di discriminazione che il partito dominante ha introdotto tra parti e parti d'Italia.

Nei mesi di aprile, di maggio e di giugno — ha detto Togliatti — sono state elette le amministrazioni comunali delle regioni settentrionali e in una parte delle regioni del centro d'Italia. Il Mezzogiorno è stato escluso, il Mezzogiorno è stato discriminato! Era necessario questo? Forse che nel Mezzogiorno si poteva temere che il giorno delle elezioni si verificasse chissà quale insurrezione intorno ai seggi elettorali? No, tutto questo si sapeva che non poteva avvenire. Ma si sapeva, però, che il Mezzogiorno si disponeva a votare in massa contro il governo d. c., contro questo governo che tante promesse aveva saputo fare alle popolazioni meridionali, promesse che si erano rivelate poi degli inganni vergognosi; si sapeva che il Mezzogiorno avrebbe votato in massa per i partiti avanzati del popolo, per il Partito comunista, per il Partito socialista, per il blocco di questi partiti, ed allora: discriminazione, l'Italia meridionale non ha il diritto di eleggersi i suoi amministratori comunali come tutto il resto del Paese

Un'offesa al Sud

Contro questo atto politico che ha offeso tutti i cittadini dell'Italia meridionale, che ha offeso tutte queste regioni nella loro dignità introducendo una differenza fra esse e il resto del Paese, noi chiamiamo a protestare non soltanto i comunisti, i socialisti, i nostri simpatizzanti, ma tutti i meridionali i quali abbiano senso di onore, senso di dignità, i quali vogliono che l'unità d'Italia sia una cosa reale, effettiva, che non ci siano due Italie governate in un modo diverso, ma che i diritti dei cittadini delle zone meridionali siano pari in tutto a quelli delle zone settentrionali.

La terza parte del discorso del compagno Togliatti è stata dedicata ad un rapido esame della situazione internazionale in riferimento agli impegni di guerra che il Presidente del Consiglio ha preso durante il suo viaggio in America. Chiedendo nuove elezioni politiche dalle quali scaturisca un governo di pace, il compagno Togliatti ha sottolineato la importanza che ha il fatto che una richiesta di questo genere venga posta in una città dell'Italia meridionale.

Attraverso la guerra, attraverso la preparazione della guerra, attraverso la politica di armamenti che viene fatto dal nostro governo agli ordini dell'America, coloro che più soffriranno, coloro che prima di tutti soffriranno sarete voi, popolazioni dell'Italia meridionale. E il Mezzogiorno, come ricevette un serio colpo dalle spedizioni coloniali fatte nel passato, come ricevette un colpo ancora più duro nella prima guerra mondiale, come dall'ultima guerra ha avuto più rovine che non il resto d'Italia, così il Mezzogiorno oggi è minacciato dalla politica attuale del governo d. c. più seriamente di quanto non siano minacciate tutte le altre parti d'Italia. Ebbene, in questa situazione, è proprio da queste regioni meridionali che deve levarsi più forte che da tutte le regioni d'Italia la rivendicazione di una nuova politica, una politica di pace ed un governo di pace.

Ed è a questa lotta prima di tutto che io vi chiamo, compagni comunisti, compagni socialisti, alleati nostri, intellettuali, ceto medio dell'Italia meridionale! E' a questa lotta che noi chiamiamo tutte le popolazioni di queste regioni! Come avete saputo dare, in condizioni difficili, negli anni passati ed oggi, tanti e nuovi e belli esempi di organizzazione, di capacità di combattimento, di resistenza, ebbene sappiate che si avvicinano momenti in cui noi potremo essere chiamati ad affrontare lotte anche più dure. Per evitarle — perchè noi poniamo al di sopra a molte altre cose la sollecitudine per la pace interna del nostro Paese — per evitare queste lotte più dure, noi chiediamo che, accelerando i tempi, siano fatte al più presto in tutta Italia nuove elezioni politiche, che venga ascoltato il popolo. Perchè noi sappiamo come nell'animo del popolo vive soprattutto il desiderio di una politica di pace, e noi sappiamo che da una onesta, sincera, generale consultazione del popolo non può uscire manifestate altro che questa volontà; sopra di essa potrà fondarsi un governo di pace il quale allontani la prospettiva angosciosa che oggi ci minaccia, ed attorno al quale *possano lavorare, concordi*, tutti i lavoratori del nostro Paese per la rinascita della nostra patria.

Riuscite, sforzatevi, fate tutto il necessario per reclutare nella lotta per questa causa, qui, nell'Italia meridionale, il più largo fronte di italiani i quali siano capaci di imporre la loro volontà di libertà, di miglioramento economico, di democrazia e di pace.

Avanti, sotto le bandiere del Partito comunista, del Partito socialista, dei Sindacati, delle forze democratiche particolarmente forti in queste regioni! Avanti per raggiungere nuove vittorie indispensabili al bene dei lavoratori ed al bene di tutto il Paese!».

Il discorso a Torino di Giancarlo Pajetta

Come ampiamente riferiamo nella terza pagina del nostro giornale, il compagno on. Giancarlo Pajetta ha pronunziato domenica a Torino, in occasione del grande Festival dell'«Unità», un importante discorso, in cui ha toccato tutti i punti della situazione nazionale ed internazionale, con particolare riferimento al viaggio in America dell'on. De Gasperi, ed ai nuovi, gravi impegni di guerra assunti dal governo in tale occasione.

Il compagno Pajetta ha rilevato la forza organizzata raccolta oggi attorno al nostro Partito al nostro giornale ed al Movimento per la pace, ed ha concluso esortando alla lotta per salvare l'Italia e il mondo intero dal pauroso abisso di una nuova guerra cui vorrebbe spingerlo l'egoismo cieco delle classi dominanti.

ALLA GRANDIOSA FESTA DELL'«UNITA'» A ROMA

La pace - dichiara Secchia - trionferà sull'imperialismo

Roma, 8 ottobre

Decine di migliaia di persone hanno partecipato alla festa romana dell'*Unità*, che ha visto un grande successo popolare. Durante la festa il compagno Secchia, vice-segretario generale del P.C.I., ha pronunciato un importante discorso.

Il compagno Secchia ha iniziato il suo discorso alle ore 18,45, di fronte ad oltre centomila persone. In un discorso durato oltre un'ora e interrotto frequentemente dai consensi dei presenti, l'oratore ha esaminato la situazione esistente. Egli ha dimostrato anzitutto come il viaggio compiuto da De Gasperi nel Nord America abbia contribuito ad aggravare il pericolo di guerra nel nostro Paese ed ha quindi affrontato il tema centrale del suo discorso.

Gli americani e i loro satelliti, ha detto l'oratore, pretendono di giustificare la corsa al riarmo con la necessità di difendersi da una presunta aggressione sovietica, con la necessità di difendere la pace.

Ma quando mai gli uomini amanti della pace hanno stracciato come pezzi di carta i trattati internazionali o hanno fatto sfoggio ed esaltato la potenza distruttiva delle armi di cui dispongono come ha fatto Truman all'indomani della firma del cosiddetto trattato di pace con il Giappone?

Ben diverso è il linguaggio degli uomini che sono alla testa dell'Unione Sovietica. Proprio ieri Stalin ha affermato che uno dei tipi di bombe atomiche è stato recentemente sperimentato nell'U.R.S.S. e che altre prove saranno effettuate in avvenire in conformità del piano di difesa contro un attacco anglo-americano, ma subito dopo egli ha aggiunto che l'U.R.S.S. è sempre stata ed è tuttora non soltanto contrarie all'impiego dell'arme atomica, ma altresì favorevole alla sua interdizione e alla cessazione della sua produzione. Anche questa volta dunque, dal grande Paese del socialismo vittorioso, è venuta una precisa e concreta proposta di pace.

Ma quando un capo di Stato tiene un linguaggio quale quello usato recentemente da Truman ciò significa non solo che il pericolo di guerra è quanto mai forte, ma che gli imperialisti americani vorrebbero arrivare ad ogni costo e presto all'aggressione contro l'U.R.S.S. E in un momento così grave non basta chieder conto a De Gasperi degli impegni da lui assunti in America, non basta dirgli che non ci sentiamo legati a questi impegni, ma è necessario soprattutto moltiplicare gli sforzi per impedire che il Paese sia trascinato in questa terribile avventura, per dare al Paese un governo di pace con a capo un Presidente del Consiglio che viaggi per tessere relazioni di pace con tutti i popoli. E' soprattutto necessario che in questi giorni tutti gli uomini di buona volontà moltiplichino gli sforzi per la realizzazione di un incontro di pace tra i cinque grandi.

A chi dubita del valore della propria firma sotto l'appello di Berlino, a chi chiede se noi pensiamo di arrestare l'aggressore con delle firme, a chi si domanda come mai l'Unione Sovietica non risponde con le armi alle provocazioni imperialiste, noi dobbiamo dare una risposta.

A chi dubita dell'efficacia della raccolta delle firme, noi dobbiamo dire che nessuno ha mai pensato che la lotta per la pace si esaurisca nella raccolta delle firme. La lotta per la pace esige un'azione la più vasta e forse anche la più difficile, esige la mobilitazione di tutte le energie non solo di un partito o di una classe ma della nazione; la lotta per la pace è una grande lotta politica che offre ai Partigiani della Pace la possibilità di avvicinare i lavoratori di ogni fede, gli uomini, le donne, i giovani di ogni categoria sociale, di parlare, di discutere con loro, di renderli coscienti del grave pericolo che incombe sul nostro Paese e soprattutto di renderli convinti della necessità

(Segue in 5ª pagina 7ª colonna)

Realizziamo il 14 ottobre

la più vasta diffusione dell'«Unità»!

La Segreteria del Comitato regionale piemontese del PCI comunica:

Domenica prossima, 14 ottobre, l'UNITA' si pubblicherà come numero speciale dedicato ai problemi e alla lotta per la pace.

La diffusione di questo numero speciale dovrà raggiungere obiettivi elevatissimi in tutte le provincie.

Gli AMICI DELL'UNITA', che mobilitano a questo scopo tutti i loro diffusori, debbono ricevere dalle Federazioni, dalle Sezioni, dalle Cellule il massimo aiuto organizzativo per assicurare all'iniziativa il suo intero successo.

Tutti i dirigenti di Federazione e tutti i parlamentari debbono partecipare personalmente assieme agli AMICI DELL'UNITA' e agli Attivisti alla diffusione dell'UNITA' nella mattinata di domenica.

Le Segreterie Federali debbono fissare gli obiettivi per ogni comune della provincia e per ogni rione cittadino, controllando la concretezza degli impegni e la preparazione del lavoro nel corso di questa settimana.

E' un impegno d'onore per il Piemonte raggiungere domenica prossima obiettivi di diffusione finora mai toccati; in questo spirito lo sforzo deve essere organizzato con tenacia ed entusiasmo.

LA SEGRETERIA DEL COMITATO REGIONALE PIEMONTESE DEL PCI

CLAMOROSO GESTO DI DISSENSO CON LA POLITICA DI DE GASPERI

Il capo della sinistra democristiana lascia per protesta le cariche di partito

Le dimissioni dell'on. Dossetti vanno messe in relazione con gli aggravati impegni atlantici? - Attesa per l'odierno intervento di Togliatti alla Camera

Roma, 8 ottobre

Una notizia clamorosa destinata ad avere larghe ripercussioni politiche ha caratterizzato il terzo giorno dei lavori del Consiglio Nazionale democristiano che si sta svolgendo nella sede di piazza del Gesù. L'on. Giuseppe Dossetti, il *leader* della cosiddetta corrente «di sinistra», ha annunciato con una lettera a De Gasperi le proprie dimissioni dalla Direzione e dal Consiglio Nazionale della D. C. Le dimissioni sono motivate dal fatto che la D. C., nella sua azione di partito e di governo, è venuta meno agli impegni politici, economici e sociali che erano stati assunti da De Gasperi e dai suoi nel Consiglio Nazionale di Grottaferrata.

Ciò dimostra tra l'altro, secondo l'on. Dossetti, che il gruppo dominante nella D. C. ha accentrato arbitrariamente nelle proprie mani tutti i poteri, soffocando le istanze e le possibilità di azioni delle correnti. Si prevede che il gesto di Dossetti troverà solidali altri ospenenti della «sinistra», come gli on. La Pira, attuale sindaco di Firenze, Luzzati, eccetera.

Com'è ben naturale, la notizia ha suscitato immediatamente vivi commenti. Il tentativo dei portavoce ufficiosi di limitare l'avvenimento ad un «caso di coscienza» personale di Dossetti, non ha trovato alcun credito. Il fatto sembra in realtà l'espressione di un turbamento molto largo esistente non solo nella D. C., ma in vastissimi strati e ambienti cattolici: crisi di incertezza e di disagio per la politica generale seguita dal governo cattolico dell'on. De Gasperi.

Si ricorda la posizione di riserbo e di resistenza che i dossettiani assunsero all'epoca dell'adesione del governo al Patto Atlantico, posizione che venne abbandonata solo quando le gerarchie ufficiali del Vaticano e il Papa stesso si pronunciarono in senso favorevole al Patto. Del resto le stesse ragioni «sociali» addotte oggi dai dossettiani per spiegare le proprie dimissioni si collegano direttamente alla politica estera seguita dal governo e agli impegni di riarmo, i quali hanno dato un colpo mortale a tutti i vantati programmi «sociali» degasperiani. Il gesto del massimo esponente della «sinistra» d. c., in questo particolare momento politico, non può quindi non assumere un significato assai preciso.

E' chiaro che ciò indebolisce notevolmente la posizione della D. C., la quale rischia di perdere quei collegamenti con gli ambienti dell'Azione Cattolica e della Compagnia di Gesù che finora erano stati tenuti, appunto, dai cosiddetti «professorini» della «sinistra». Ma è anche chiaro che ci si trova di fronte ad una prova *del fallimento e dell'incapacità* politica di questa corrente, la quale, partita con intenzioni battagliere, forte di numerosi appoggi e con una «base» discretamente larga in seno al Partito, ha finito col farsi assorbire dal gruppo dominante (Fanfani) e col ritirarsi dalla scena (Dossetti)

Intanto il Consiglio nazionale della D. C. ha proseguito i suoi lavori in un clima sempre più accentuato di «unione sacra», ossia proprio nel clima preferito e voluto dai degasperiani.

Dopo la sparata anticostituzionale e antidemocratica del Segretario Gonella (secondo notizie di stampa sarebbe intenzione del governo varare anche «norme miranti a punire la propaganda sovversiva e antinazionale tra le Forze Armate e il vilipendio delle istituzioni democratiche», i discorsi più notevoli delle ultime due giornate sono stati quelli di Gronchi, Piccioni, Rapelli e Fanfani. Rapelli, con un intervento più degasperiano di De Gasperi, ha posto la propria candidatura (di cui si parla con insistenza) alla direzione della CISL, al posto dell'on. Pastore, che sarebbe in disgrazia.

I lavori del Consiglio Nazionale sono stati chiusi dall'on Gonella, con un nuovo discorso in cui le tentazioni reazionarie e illiberali sono ancora più scoperte e marcate che non nella relazione di apertura. Gonella ha insistito perchè i gruppi parlamentari d. c. puntino soprattutto sulla sollecita approvazione delle varie leggi sulla «difesa civile», contro le libertà sindacali, contro la libertà di stampa, contro le occupazioni di terre e contro la difesa delle fabbriche, tutte leggi che — secondo il Segretario della D.C. — dovrebbero «garantire le istituzioni democratiche».

Gonella ha poi ammesso — bontà sua — che si possa discutere sulla politica estera, ma ha dichiarato «inammissibile» che vi siano «forze antinazionali» le quali «pretendano *fare* un'altra politica estera in contrasto con quella della nazione»: dove evidentemente l'oratore intende che la unica politica estera «nazionale» sarebbe quella fatta dalla Democrazia Cristiana, mentre la politica di pace e di fratellanza internazionale *fatta* (sì: fatta) dalle masse popolari sarebbe «antinazionale!».

Il dibattito alla Camera sulla politica estera del governo e sul viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti riprenderà intanto domattina a Montecitorio. Il discorso più atteso è, naturalmente, quello del compagno Togliatti. Oltre a lui sono ancora iscritti a parlare gli on. Gonella, Saragat, Giovannini, Martino, Giolitti, Tolloy, *Mazzali, Amadeo, Covelli, Clerici* e Giannini. Per cui si dubita se la discussione sarà conclusa entro domani sera o se piuttosto la risposta di De Gasperi non dovrà essere rimandata a mercoledì mattina. La stessa stampa governativa, dinanzi agli ampi e concreti argomenti recati dal compagno Nenni, e in attesa di quelli che recherà il compagno Togliatti, non esita a scrivere che sarebbe auspicabile una replica da parte di De Gasperi che contenesse elementi più sostanziosi, almeno da un punto di vista propagandistico, di quelli contenuti nell'infelice relazione di apertura. I soli che continuano a dichiararsi soddisfatti di quanto ha detto De Gasperi sono i neofascisti e i monarchici.

Alla vigilia della conclusione del dibattito, e quindi del voto, la situazione più confusa è quella che si registra in campo socialdemocratico. E' noto come uno dei membri del PSSIIS, l'on. Giavi, sia uno dei firmatari (assieme agli on. Giuseppe Nitti e Donati) dell'O. d. G. presentato alla Camera che reclame una politica di distensione, di pace e di ragionevole limitazione del riarmo. L'adesione di Giavi a questo O. d. G. è stata violentemente attaccata dalla destra socialdemocratica e dal giornale *La Giustizia*, che chiede esplicitamente l'espulsione del deputato dal PSSIIS. Si attende ora il discorso di Saragat per sapere come voteranno i socialdemocratici o per lo meno per sapere quale sia l'orientamento ufficiale della direzione.

Un fatto interessante è poi avvenuto oggi a Roma, dove le vie del centro sono state bloccate per ben quattro ore da un formidabile schieramento di soldati e poliziotti per accogliere il Si Man Ri delle Filippine, Elpidio Quirino, noto amico del sanguinario Mac Arthur.

F. O.

VASTI CONSENSI ALL'INTERVISTA DEL PRIMO ALFIERE DELLA PACE

La parola di Stalin rafforza nel mondo l'impegno di lotta per bandire l'atomica

I giornali sottolineano il grande apporto alla pace dell'intervista - Negli S. U. perdura l'imbarazzato silenzio - Il «Times» costretto a riconoscere la bontà del piano atomico sovietico

Mosca, 8 ottobre

Un'ondata di consensi e di interesse ha suscitato in tutto il mondo l'ultima intervista di Stalin alla «Pravda». I giornali sovietici pubblicano corrispondenze dai principali paesi in cui i rilievi formulati dalla stampa alle parole del primo partigiano della pace vengono riferiti con abbondanza di particolari. La «Tass» riferisce, tra l'altro, quanto ha scritto il quotidiano del Partito socialista unificato tedesco «Neues Deutchland», in cui si rileva, sotto il titolo «Stalin indica la via»: «Nel semplice chiaro linguaggio di cui nessuno è padrone quanto lui, il capo del grande popolo sovietico ha detto: il monopolio americano della bomba atomica non esiste più. Che cosa significa ciò? Per i guerrafondai significa che è opportuno mettere giudizio e concordare un'effettiva interdizione dell'arme atomica.

Il giornale cinese «Quotidiano del Popolo» mette in luce soprattutto come, attraverso le parole di Stalin, l'U.R.S.S. abbia espresso nuovamente la volontà di vivere in pace con tutti i popoli: «L'allarme sollevato dalle varie personalità americane, con il pretesto che l'U.R.S.S. possiede l'arme atomica, è assolutamente infondato, poichè, come dice Stalin, «l'Unione Sovietica non intende attaccare nè gli Stati Uniti nè alcun altro paese». «La dichiarazione di Stalin secondo la quale l'U.R.S.S. è in grado di fabbricare bombe atomiche di diverso tipo — scrive un altro giornale cinese — è un formidabile monito per i guerrafondai americani. Ora anche i popoli del campo della pace hanno la bomba atomica. Tuttavia l'Unione Sovietica non produce la bomba atomica per lo sterminio in massa delle popolazioni, ma per impedirne l'uso in tal senso da parte degli aggressori americani».

La stampa finlandese sottolinea il crollo definitivo della «diplomazia atomica». Viene riferito, infine, un commento di un giornale svedese in cui si nota il persistente imbarazzato silenzio delle autorità ufficiali americane.

> **«L'Unione Sovietica è favorevole all'interdizione dell'arme atomica ed alla cessazione della produzione di tale arme. L'Unione Sovietica è favorevole all'istituzione di un controllo internazionale sulla rigorosa e coscienziosa attuazione della decisione di vietare l'arme atomica, di cessarne la produzione e di utilizzare le bombe atomiche già prodotte unicamente per scopi civili. L'Unione Sovietica è favorevole proprio a questo genere di controllo internazionale».**
>
> *(Dall'intervista di* STALIN *alla «Pravda»)*

Nelle democrazie popolari

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Praga, 8 ottobre

L'intervista sulla questione atomica concessa dal compagno Stalin alla «Pravda» ha avuto, in Cecoslovacchia e nelle democrazie popolari, ripercussioni eccezionali. La stampa di questi Paesi è unanime nei suoi commenti nel constatare che le dichiarazioni del compagno Stalin costituiscono un contributo enorme all'ulteriore sviluppo del movimento per la pace e che esse infliggono un nuovo duro colpo ai piani aggressivi dell'imperialismo statunitense.

Capannelli di persone hanno sostato ininterrottamente domenica nelle arterie principali di Praga, Varsavia e Budapest, lungo le quali erano state affisse copie dei giornali con il testo dell'intervista. L'organo del P. C. Cecoslovacco, il Rude Pravo, dopo aver sottolineato come le parole del compagno Stalin abbiano definitivamente posto la parola fine alle illusioni atomiche degli imperialisti e dopo aver posto in risalto come esse forniscono una nuova prova dell'invincibilità delle forze di tutto il mondo che, con a capo l'Unione Sovietica, lottano per la pace, così conclude il suo commento: «Le proposte dell'Unione Sovietica, le proposte del compagno Stalin sono semplici, comprensibili, a tutti, accettabili da tutti coloro che vogliono la pace. Per la loro realizzazione combattono l'URSS e gli altri Paesi liberi; per queste proposte combattono centinaia di milioni di partigiani della pace in tutti i Paesi del mondo».

Il Tribuna Ludu, organo del Partito operaio unificato polacco, scrive tra l'altro: «Le parole di Stalin hanno nuovamente dimostrato all'opinione pubblica mondiale quale grande forza sia l'Unione Sovietica e quale superiorità abbia il campo della pace su quello della guerra. La Leggenda del monopolio atomico americano è spezzata».

L'albanese Zeri I Populcit scrive, tra l'altro, commentando l'intervista: «Per bocca di Stalin hanno parlato centinaia di milioni di uomini pacifici di tutto il mondo, uomini che combattono affinchè vengano fermate le mani dei criminali di Wall Street che tentano di scatenare un'aggressione servendosi della bomba atomica».

AMLETO BOCCACCINI

L'ammissione del «Times»

(DAL NOSTRO CORRISPONDENTE)

Londra, 8 ottobre

La questione dell'abolizione delle armi atomiche, riproposta da Stalin nella sua recente intervista, è stata portata dal P.C. britannico nel dibattito per le elezioni del 25 ottobre, come una pietra di paragone sulla quale i partiti dovranno provare la sincerità del loro desiderio di pace. John Mahon, segretario della federazione comunista di Londra, che si presenta come candidato contro il ministro degli Esteri Morrison, nel collegio di South Lewisham, ha detto ieri ai suoi elettori: «I conservatori e il signor Morrison pretendono di volere il riarmo per difendere la pace. Se la pace stesse loro a cuore, raccoglierebbero l'appello di Stalin per mettere l'atomica al bando»; Mahon ha concluso il suo discorso sfidando Morrison a definire chiaramente la propria posizione circa l'abolizione controllata delle armi atomiche.

Il Foreign Office continua a riservare il proprio giudizio sull'intervista di Stalin, ma, sul piano ufficioso, l'editoriale del Times *non lascia dubbi sul fatto che il governo inglese è consapevole della eco che le rinnovate proposte sovietiche hanno avuto nella pubblica opinione, più che mai sensibile in questo periodo di vigilia elettorale ai problemi connessi con l'alternativa pace o guerra.*

L'editoriale ufficioso prosegue assumendo un significativo atteggiamento di «neutralità» tra i due contrapposti progetti americano e sovietico per il controllo dell'energia nucleare, che ambedue vengono definiti alla pari «non irragionevoli». Non solo: il Times *arriva ad ammettere che «in un mondo più fiducioso il progetto russo potrebbe essere attuato più facilmente» di quello americano. «Nessun scoraggiamento per le esperienze del passato — termina l'editoriale — dovrebbe dissuadere le potenze occidentali dall'entrare in nuove trattative».*

F. O.

S'AGGRAVA IL CAOS DELLA «RIFORMA» FISCALE

Si chiede ovunque il rinvio della denuncia dei redditi

Roma, 8 ottobre

Il primo atto della cosiddetta riforma fiscale — la dichiarazione dei redditi — è giunto a un punto tale di caos che la discussione della mozione presentata alla Camera dai compagni Cavallari e Pesenti insieme con deputati socialdemocratici, liberali e indipendenti per chiedere una proroga alla scadenza dei termini, è attesa con vivo interesse dalla maggioranza dei contribuenti.

La mozione sarà discussa mercoledì e cioè proprio nel giorno in cui scade il termine per presentare le dichiarazioni!

Accoglierà il governo una richiesta tanto evidentemente opportuna o si irrigidirà nell'attuale atteggiamento? Le notizie che circolano oggi negli ambienti governativi indicano che al Ministero delle Finanze esistono gravi perplessità. E' significativo ad esempio che gli stessi giornali ufficiosi parlando della prossima riunione del Consiglio dei Ministri (che in un primo tempo era stata annunciata per domani) abbiano scritto stamane che «probabilmente il governo accoglierà le sollecitazioni che vengono da più Regioni e autorizzerà il Ministro delle Finanze ad una breve proroga». In questi termini si è espresso il *Giornale d'Italia*, ma ipotesi del genere venivano avanzate anche dal *Tempo* e da altri quotidiani.

La consegna delle dichiarazioni procede infatti in modo tale che si può prevedere che alla mezzanotte del 10 ottobre, termine ultimo fissato dal governo, appena un terzo o al massimo una metà dei contribuenti avrà riconsegnato i complicatissimi formulari agli uffici delle imposte. L'approssimarsi del termine ha naturalmente accentuato il ritmo delle consegne ma ancora la stragrande maggioranza dei contribuenti si sta rompendo il capo nel tentativo di decifrare gli astrusissimi moduli inventati dal Ministro Vanoni.

Nella capitale alle 12 di stamattina erano state consegnate appena 32.000 dichiarazioni e cioè solo un quinto o un sesto del totale.

A Torino, fino a sabato sera, ne erano state presentate 10.000. Una situazione analoga si registra pressochè in tutti i Comuni italiani. Insomma tutte le notizie confermano il clamoroso fallimento di questa grossa operazione fiscale che dovrebbe inaugurare la nuova politica del governo democristiano in materia di imposte.

In questa situazione appare estremamente utile l'iniziativa del Centro nazionale di assistenza tributaria, che ha indetto in questi giorni assemblee di contribuenti per rivendicare la proroga del termine, la revisione della procedura allo scopo di rendere più semplici i moduli, e la modifica della legge in senso più favorevole ai piccoli e medi contribuenti. Assemblee del genere si sono già svolte ieri a Roma, Bologna e in altri centri.

Importanti relazioni a Cuneo al Convegno di studi storici

Cuneo, 8 ottobre

Si è iniziato ieri a Cuneo il XIII Convegno internazionale di studi storici, presenti oltre un centinaio di convenuti dall'Italia, dalla Francia, dalla Spagna, dal Belgio e da altri paesi. La cerimonia inaugurale ha avuto luogo, nel salone del Municipio, col saluto del sindaco di Cuneo prof. Del Pozzo al quale ha fatto seguito il sen. Sacco, presidente della Società di Studi Storici di Cuneo.

I lavori del Convegno hanno avuto inizio con una dotta e particolareggiata relazione del prof. Giandomenico Serra, ordinario di glottologia all'Università di Cagliari, che si è lungamente soffermato sull'importanza storica della provincia di Cuneo.

Oggi la giornata degli studiosi di storia e archeologia è stata particolarmente intensa con ben 17 relazioni e comunicazioni fra le quali di grande interesse, quella del prof. Pierre Ponsich (Spagna) del prof. Ezio Tongiorgi (Italia) che ha parlato sugli scavi di Toirano, del prof. Jean Arnal (Francia), del sen. Sacco su una necropoli preromana scoperta presso Narzole, del dott. Dede Restagno sul Mosaico di Loano e del prof. Bruno Luppi su «Il problema dei Saraceni e l'abbazia di S. Dalmazzo di Pedona».

Domattina i partecipanti si recheranno a Caraglio e Borgo San Dalmazzo per la visita ai nuovi scavi e quindi a Mondovì per la terza seduta del convegno internazionale.

I provocatori scopi del viaggio di Bradley in Europa

Parigi, 8 ottobre

Il generale Omar Bradley, capo di Stato Maggiore Generale americano, è giunto oggi a Parigi per incontrarsi con i rappresentanti militari inglesi e francesi e col gen. Eisenhower. Scopo del viaggio di Bradley è quello di esaminare a che punto stanno i preparativi bellici nel quadro del sistema militare atlantico.

Bradley si recherà in seguito in Grecia e in Turchia per discutere con i rappresentanti militari di questi paesi il problema della loro incorporazione nel Patto Atlantico. Bradley ha ammesso che numerose missioni militari americane si trovano in Turchia, confinate con l'URSS, ad organizzare l'esercito di quel paese.

Affermazione della C.G.I.L. nelle elezioni a La Thuile

Aosta, 8 ottobre

Le elezioni per le Commissioni interne alle miniere di La Thuile hanno segnato una nuova vittoria della lista di unità sindacale: i cinque posti sono andati tutti ai candidati della CGIL.